



# R.L. V. Colonna

*Oriente di Napoli*

## *Sulla Fratellanza Massonica*

Tra gli aspetti caratterizzanti ma anche più complessi dell'esperienza massonica, vi è certamente il concetto della fratellanza. La Massoneria è l'unica istituzione in cui avviene un autentico incontro tra esseri umani. In nessun'altra organizzazione si realizza un così complesso e profondo rapporto che si esprime solennemente, nel momento iniziatico, con la solenne dichiarazione *"Tu sei mio fratello"* del M.:V.: al neofita ormai formalmente unito alla comunione.

Il concetto di fratellanza, almeno secondo l'uso profano del termine, è apparentemente semplice e intuitivo. La fratellanza è quel vincolo che lega tra loro i fratelli naturali, ma non solo, costituito da un sentimento di benevolenza, che non ha, o non dovrebbe avere, soluzione di continuità anche perché, tale legame affettivo d'amore, deve essere permeato da una delle più nobili virtù: la tolleranza, potente ammortizzatore degli screzi, delle incomprensioni e delle controversie che la vita purtroppo ci riserva. Si tratta di un vincolo con radici primordiali, risalenti alla costituzione della famiglia, a cui si riconosce, giustamente, l'origine della civiltà umana. Far assurgere, tuttavia, tale definizione ad equipollente dell'alto principio massonico oggetto di questo breve scritto, appare riduttivo. Molto più opportunamente è necessario cercare un discriminante, che connoti questo vincolo e gli consenta, legittimamente, di qualificarlo massonico. Seguendo questa direttiva è possibile affermare che la fratellanza massonica è un sentimento che nasce spontaneamente nel profano, che riesce a vedere nel proprio simile non un concorrente, qualcuno che può sottrargli qualcosa o privarlo di ciò che gli spetta o gli appartiene, ma un sé stesso, un suo alter ego, qualcosa di più di un semplice compagno di "viaggio" nel cammino della vita. Tale legame non deriva da un contratto stipulato: il patto è al massimo solennizzato. Questo dunque è il significato dell'impegno massonico della fratellanza. Un onere che, sebbene nasca da un moto spontaneo del cuore con una disponibilità alla tolleranza e all'amore verso il Fratello, deve garantire che,

anche se la spontaneità viene improvvisamente a mancare, è sempre possibile far ricorso ad una volontà tanto forte da essere in grado di indurre comunque il Massone a comportarsi fraternamente.

Un palese riscontro a quanto appena evidenziato è possibile rintracciarlo in un passaggio rituale, in particolare quando il M.:V.: chiede all'iniziando, nel corso del rito apposito, ancora prima che lo crei libero muratore, se sia pronto, una volta ammesso nell'istituzione, qualora trovasse qualcuno considerato, fino a quel momento, per qualsiasi motivo, un nemico, *"ad abbracciarlo ed a considerarlo fratello"* tenendo conto che lo stesso, trovandosi *"qui tra noi ha approvato la vostra ammissione ed è pronto ad abbracciarvi"*. Ebbene la disponibilità del Massone ad accettare nell'istituzione un suo nemico come quella del profano ad abbracciarlo ed a considerarlo un fratello, è un gesto di così alto contenuto etico, umano, sociale e culturale che non trova comparazione con altri valori. Rappresenta l'ulteriore dimostrazione che i principi massonici escludono ogni distinzione tra esseri umani. Non c'è censo, razza, fede religiosa o ideologia politica che in Massoneria possa creare differenza. Questa viene superata e diventa inesistente, più che inconsistente, ed il Massone è fratello muratore senza etichetta di alcun genere.

La fratellanza latomistica, ovviamente, non va verso alcuna dottrina fideistica ed è avulsa da qualsivoglia condivisione religiosa specifica. A tal proposito mi sovviene un esempio, attinto dagli insegnamenti ricevuti in passato da più esperti Maestri, riguardante il noto scrittore-poeta, nonché Massone, Kipling, che fu iniziato da un indù, fatto compagno da un maomettano ed elevato al grado di Maestro da un protestante.

Ciò detto, non si può, però, tacere l'esistenza di un legame simile anche in seno agli appartenenti a numerose comunità religiose e spirituali. Con la comparsa del cristianesimo il sentimento di fratellanza, fino ad allora confinato nell'ambito della tribù di una classe sociale o di un popolo, venne esteso a tutta l'umanità, dal momento che per i cristiani tutti gli uomini sono figli di Dio e come tali fratelli. Tale peculiarità peraltro non è esclusiva del cristiano. Anche l'ebreo, l'islamista, l'induista, il buddista e tutti gli altri portatori di una dottrina religiosa, in nome del proprio Dio, hanno in comune la fratellanza. È un dato importante che però viene inteso come battesimale, proteso verso l'opera salvatrice di Dio ed indirizzato alla propria salvezza spirituale, sacrificando ad essa, se necessario, ogni altra cosa compresa la libertà di pensiero, di ricerca della verità, atteso che le religioni, regolate da una rigida struttura, limitano per definizione l'uso autonomo delle facoltà razionali e critiche del fedele, imponendogli l'osservanza

di regole e soprattutto di dogmi, restringendo in tal modo la fratellanza al campo del proprio verbo religioso. Al di fuori di tale campo viene suggerita o richiesta la carità, la pietà, la comprensione, la misericordia, che sono, indubbiamente, valori umani e civili, ma sono diversi dalla fratellanza.

Ma c'è di più, in un incontro tra due o più individui uniti dalla medesima fede religiosa, indipendentemente da quale sia, molto raramente questi andranno oltre il compiacimento di professare lo stesso credo, attivando quel senso reciproco di fratellanza che il loro legame pure dovrebbe promuovere.

Non è la stessa cosa se si tratta di due massoni che non si erano mai visti prima. Il legame iniziatico ha la forza, la magia di sprigionare, salvo eccezioni di iniziati di nome e non di fatto, una contiguità affettiva di stima, empatia, fiducia, trasporto che di solito, per essere avvertita tra due comuni conoscenti, necessita di tempi lunghi, nell'ordine di anni.

Considerazioni analoghe possono farsi anche nel confronto con altre scuole di pensiero, sicuramente più laiche, e che, a prima vista, appaiono legate alla nostra comunità iniziatica. Il riferimento è alla corrente illuministica da cui, apparentemente, ereditiamo anche i tre principi che effigiano la soglia del Tempio: Libertà, Uguaglianza ed, appunto, Fratellanza.

Anche in questo caso, a parere di chi scrive, è però errato parlare indistintamente d'ecumenismo massonico e di fratellanza universale. Quest'ultima, specificatamente di stampo illuministico, è infatti un richiamo all'equiparazione materiale e alla distruzione d'ogni distinzione spirituale fra tutti i membri della società. La fratellanza massonica - giustamente intesa - si richiama, invece, ad un sentimento di solidarietà spirituale tra affiliati ad uno stesso Ordine, in funzione di un comune cammino di perfezionamento interiore, che resta però esclusivo, individuale. Dovere di chi sta più in alto è aiutare chi si trova un gradino più sotto e così via.

Alla luce di quanto detto finora si può affermare che la fratellanza massonica è emancipata da ogni condizionamento e perciò è da intendersi come fratellanza umana nell'accezione più alta del termine, una fratellanza che fa sentire al Massone di essere fratello del Massone; un'idea-forza indirizzata verso la realizzazione di quella che gli antichi greci chiamavano la polis cosmica o anche magna civica degli uomini liberi.

Ancora una volta, appare evidente che una delle più grandi virtù della Massoneria è quella di avere, nel corso dei secoli, recepito le concezioni, le idee ed i valori delle più diverse culture, opponendo, contestualmente, un rigoroso e vigile filtro, affinché fossero preservati e, soprattutto, praticati, esclusivamente quelli che rimandano alla Tradizione.